



A. Marrone
La pedagogia cattolica del secondo Ottocento

Edizioni Studium, Roma 2016, pp. 312, € 25,00

Tanto attiva e capillare fu la presenza dei cattolici nella vita educativa del secondo Ottocento attraverso l'azione di numerose congregazioni religiose quanto modesta e irrilevante sarebbe stata l'elaborazione pedagogica, di gran lunga inferiore a quella messa a punto dai maggiori esponenti della pedagogia risorgimentale (Aporti, Lambruschini, Capponi, Rosmini). Questa diffusa convinzione che si è consolidata intorno al giudizio espresso a suo tempo da svariati studiosi (non ultimo Giovanni Gentile) è ora ripresa e discussa in questo volume.

Il saggio del giovane ricercatore le vicende pedagogiche del mondo cattolico secondo ottocentesche su tre versanti. Il primo è dedicato a presentare la riflessione dei maggiori studiosi di questioni educative del tempo: seguaci e allievi di Antonio Rosmini come Giuseppe Allievo e Francesco Paoli; esponenti della tradizione toscana come Augusto Alfani e Augusto Conti; formatori di generatori di maestri e autori di apprezzata manualistica scolastica come Carlo Uttini. Nel secondo viene ricostruita la non secondaria influenza esercitata da noti studiosi francesi coevi (Dupanloup, Guibert, Gillet) che veicolarono una sensibilità non ostile ai processi di modernizzazione in corso nella società europea. Il dibattito italiano ne fu

influenzato mediante la traduzione di numerosi scritti. Il terzo ambito d'indagine riguarda l'educazione femminile e la divulgazione di un modello di donna cristiana non più soltanto ispirato alle vite dei santi e ai libri devozionali, ma organicamente inserita nella società del tempo con il riconoscimento di spazi d'azione ben superiori al passato, in specie nel campo dell'istruzione. Gli scavi intorno alle minoranze – e non c'è dubbio che questi autori furono espressione addirittura di una doppia minoranza: in minoranza verso la prevalente temperie positivista e osservati con diffidenza anche dagli ambienti intransigenti per le loro non nascoste simpatie liberali – risentono sempre del rischio di una tardiva lettura apologetica. In questi casi bisogna chiedersi se lo sforzo della rivisitazione non si riduce a un semplice interesse erudito. L'analisi dell'autore – condotta con ricchezza di documentazione e ampiezza argomentativa – non cede a questo rischio. Senza rinunciare a individuare alcuni limiti della loro riflessione, Marrone sottolinea come essi seppero confrontarsi, senza cedimenti ma anche senza preclusioni preconcepite (che spesso inquinavano il giudizio della "Civiltà Cattolica"), con la temperie positivista e spesso anticlericale del loro tempo (e in specie con l'irruzione della cultura scientifica brandita come alternativa alla concezione religiosa dell'uomo) e con una visione dell'educazione come semplice sviluppo naturale. Nessun cedimento, dunque, all'evoluzionismo di Moleschott e di Lombroso e neppure nessun cedimento, su un altro piano, alla riduzione degli hegeliani all'uomo come sola forza del pensiero e alla visione dello Stato come entità assoluta nella quale si invererebbe l'esperienza umana. Lo scontro che si consuma tra una visione trascendente dell'uomo e

un'assoluta immanenza è tuttavia segnato dalla consapevolezza che le sfide della modernità non possono essere liquidate senza la loro discussione e che, anzi, da queste sfide possono emergere nuove soluzioni e visioni del mondo più ampie e consone alla sua stessa comprensione. Per portare un solo esempio basta pensare a come questi autori si pongono di fronte allo Stato e alla libertà di insegnamento. Non c'è una preconcepita visione negativa dello Stato liberale, ma viene espressa la convinzione che la società civile non può essere asservita allo Stato: è piuttosto lo Stato a doversi porre al servizio della società. Il maestro di scuola, come osservava ancora l'Allievo, non era il "mandatario del Governo in cui voleri abbiano ad essere norma suprema per lui", bensì "un inviato della famiglia" e di cui doveva "prima che dello Stato rispettare gli intendimenti". Il libro non solo concorre a una conoscenza più completa della storia educativa italiana nei primi decenni post unitari – il che è già un merito non secondario –, ma avanza anche la ragionevole ipotesi che senza la mediazione di questi studiosi di minoranza sarebbe stata molto più difficile e complessa l'elaborazione della nuova stagione pedagogica del cattolicesimo italiano d'inizio Novecento.

Giorgio Chiosso

